

In un discorso nel Maine

# Kennedy: «La guerra fredda non è finita»

**la settimana nel mondo**

## Aggressione nel Sahara

L'attacco marocchino alle frontiere occidentali dell'Algeria, di cui si erano avute le prime avvisaglie la settimana scorsa, in coincidenza con la rivolta in Cabilia, si è sviluppato in questi giorni, configurandosi chiaramente come parte di un tentativo imperialista di colpire e fare indietreggiare la rivoluzione algerina. I marocchini hanno inviato in forze, con largo spiegamento di mezzi, la linea di confine, costringendo Ben Bella a proclamare la mobilitazione generale e a contrattaccare. Un tentativo di risolvere la vertenza pacificamente, attraverso negoziati, è andato a monte a causa dell'intransigenza dei dirigenti di Rabat.

Il conflitto nel Maghreb ha giustamente allarmato l'opinione pubblica internazionale e le capitali arabe, le quali rassettano nell'iniziativa di Hassan II un attentato alla causa della pace e del progresso comune in questa area. Quanto ai comunisti e all'Unione delle forze popolari marocchine, essi hanno energicamente denunciato l'avventura militare, nella Sarca come un pericoloso sviluppo dell'offensiva scatenata dal monarca e dalla fedeltà contro il movimento popolare e contro le aspirazioni democratiche del loro paese. Il segretario dell'ONU U. Thant, ha offerto la sua mediazione. Un rappresentante di Ben Bella è atteso a New York.

Quasi negli stessi giorni, si sono praticamente compuite in Europa le due attese successioni: Adenauer e Macmillan sono usciti di scena; Erhard ha preso il posto del primo, Lord Home si prepara a succedere al secondo. A Bonn, il passaggio dei poteri si è svolto sullo sfondo di una sorda polemica tra i due statisti. Adenauer, che non nasconde il suo proposito di mantenere sotto controllo la politica tedesca, ha multicipato fino all'ultimo i suoi attacchi all'idea stessa della distensione. Il nuovo cancelliere ha invece parlato, nella sua dichiarazione programmatica, di un contributo tedesco ad essa. Il governo Erhard non differisce molto dal precedente, salvo che il partito liberale vi è rappresentato dal suo leader, Mende (di recente tornato da un viaggio

e p.

## Berlino

### Oggi elezioni nella R.D.T.

BERLINO, 19. I cittadini della RDT andranno domani alle urne per eleggere 434 deputati alla Camera popolare e gli altri cinquemila rappresentanti popolari nei consigli regionali e provinciali. La campagna elettorale che dura già da un mese e mezzo ha avuto ieri le sue ultime battute

### Volantini antimilitaristi nelle caserme di Bonn

BONN, 19. Volantini antimilitaristi sono stati lanciati nelle caserme della Bundeswehr in varie regioni della RFT, informa il Frankfurter Rundschau, citando fonti ufficiali della Bundeswehr.

I volantini chiedono di lottare contro il riammobilamento della Bundeswehr, in particolare contro il riammobilamento atomico.

## Scoccimarro

mo sforzati di dare un concreto contributo a questa ricerca con il «libro bianco», consegnato al Presidente della Repubblica. I nostri accusatori respingono apertamente il documento, senza averlo neppure letto. Altre speculazioni, esse è una raccolta di atti ufficiali? Se, dunque, vogliamo rispondere ai drammatici interrogativi che ci si pongono, occorre non solo spazzar via la cortina fumogena dell'anticomunismo, ma occorre anche andare oltre il rigido stecato della tecnica dinanzi al quale ella, on. Sollo, sembra si voglia arrestare — ha detto l'oratore, il quale ha aggiunto: bisogna spingere a fondo l'indagine, cogliere la causa prima del disastro. La quale risiede nella logica propria della politica dei grandi monopoli: avventura e rapina, prepotenza e autoritarismo, arbitrio e illegalità, negazione della democrazia di fondamentali valori umani. Questa logica la ritroviamo esasperata nella storia del Vajont: dubbi e pareri discordanti degli scienziati, ma prevalenza dei pareri degli esperti del monopolio elettrico sulle opinioni di scienziati pure autorevoli e disprezzati; la volontà di maggior prestigio; disprezzo della volontà delle popolazioni interessate e dei loro organi democratici rappresentativi; persecuzione contro chi (come l'Unità) si fece portavoce di denunce e proteste e mise in guardia pubblicamente contro i pericoli che incombevano sui paesi e su migliaia di cittadini. S'obietta che non si poteva prevedere conseguenze tanto gravi. Non è vero. Anche le conseguenze erano state previste e calcolate, ma chi le rese pubbliche (*l'Unità* e il suo corrispondente) fu trascurato dinanzi al magistrato: lo Stato non fece tesoro di quelle drammatiche segnalazioni, né della successiva assoluzione dei giornalisti, da parte dell'autorità giudiziaria. Anzi, gli organi statali, dopo autorizzarono l'invaso del bacino al limite massimo, facendo cioè proprio quello che si sconsigliava di non fare, e quando ancora la commissione di tecnici ministeriali, a tre anni dalla sua nomina avvenuta nel 1958, non aveva collaudato l'opera (cosa che non si verificò successivamente fino ad oggi).

L'oratore ha, a questo punto, ricordato l'azione, purtroppo vana, condotta dal Comitato per il progresso della montagna di Belluno, un organismo nel quale operano assieme comunisti, socialisti, cattolici, indipendenti, socialdemocratici e repubblicani. Il Comitato ha presentato al Presidente della Repubblica un ampio dossier. Anch'esso è la raccolta di una documentazione, che non bisogna di alcun commento. I fatti parlano da soli. Scoccimarro si è limitato, peraltro, a fare dei brevi accenni.

Il Comitato, afferma nel dossier di aver richiamato l'attenzione dei pubblici poteri sulla sfruttamento irrazionale e indiscriminato che la SADE stava compiendo nelle valli montane. Le pubbliche autorità si aggiungeva — o per imperazione — perché poste in segrezione dalla potenza economica del monopolio, non si sono mai sufficientemente rese conto delle gravi modificazioni, quasi tutte a carattere dannoso, che le opere del monopolio stavano portando a gran parte del territorio della provincia».

2) Suprosi, arbitri subiti dai contadini durante gli espropri. Per i contadini non esiste alcuna tutela. In una lettera dei contadini ai parlamentari locali si legge tra l'altro: «Ora noi, amministrati da precedenti amministratori, riteniamo indispensabile, particolarmente in questa fase, il vostro interessamento e intervento nelle sedi e nei modi che le S.S.V.V. riterranno opportuni per moderare la tensione pesante e a volte prepotente delle società in parola, e a garantire una soluzione della questione che contemporaneamente alle esigenze delle utilizzazioni di acque e terreni, gli interessi altrettanto validi dei piccoli proprietari e della loro locale economia agricola».

E' facile in conseguenza di tale situazione, che il 5 maggio 1959 si costituì a Erto-Cassi il Consorzio tra i capi famiglia: l'obiettivo era di difendere la popolazione dalle sopravvissute della SADE, e dagli eventuali danni alle cose e alle persone dovuti a frantumi e cedimenti delle sponde del lago.

3) La SADE rifiutava ai comuni il pagamento dei sovraccambi stabiliti con le leggi del 1953 e del 1956 relative alla utilizzazione delle acque. Di qui, un'unione giuridica per imporre alla SADE il rispetto della legge, che le pubbliche autorità non erano in grado di ottenerne nonostante i mezzi a loro disposizione: fra questi la revoca delle concessioni.

4) Ricorso al capo del Comune civile di Belluno. Si chiedeva di richiamare la SADE

## DALLA PRIMA PAGINA

con particolare provvidenza, viene sospeso dalle sue transazioni e trasferito.

Nel fatto indicati, la politica dei monopoli appare con brutale evidenza. Per questo, oggi, per il Vajont, non si pone soltanto la questione delle responsabilità individuali, amministrative, civili, penali; ma si pone anche il problema politico più generale, dei rapporti che si stabiliscono fra i pubblici poteri e i gruppi monopolistici dominanti. Nel caso specifico, si pone il problema di come sia possibile che l'interesse privato abbia potuto sovrapporsi all'interesse pubblico, all'interesse delle popolazioni della montagna bellunese, ed imporsi con una politica di rapina che in questo caso è stata anche di rovinosa avventura.

Così si giunge al nodo politico del dramma vissuto dalle popolazioni del Vajont. Si accertino le responsabilità personali, è necessario farlo. Ma da tanta sciagura non avremo tratto alcun insegnamento, il sacrificio di migliaia di vittime sarà stato in fondo, per cogliere la sostanza politica e sociale della questione. Ed è proprio questo che non si vuole fare, quando si nega la inchiesta parlamentare.

SULLO — Chi è che lo ha aggiunto: — bisogna spingere a fondo l'indagine, cogliere la causa prima del disastro. La quale risiede nella logica propria della politica dei grandi monopoli: avventura e rapina, prepotenza e autoritarismo, arbitrio e illegalità, negazione della democrazia di fondamentali valori umani. Questa logica la ritroviamo esasperata nella storia del Vajont: dubbi e pareri discordanti degli scienziati, ma prevalenza dei pareri degli esperti del monopolio elettrico sulle opinioni di scienziati pure autorevoli e disprezzati; la volontà di maggior prestigio; disprezzo della volontà delle popolazioni interessate e dei loro organi democratici rappresentativi; persecuzione contro chi (come l'Unità) si fece portavoce di denunce e proteste e mise in guardia pubblicamente contro i pericoli che incombevano sui paesi e su migliaia di cittadini.

SULLO — Ho detto che ritenne opportuno che questa decisione venisse presa il 15 dicembre.

SULLO — La commissione non è fatta da funzionari del LL.PP.

SCOCCIMARRO — Ma chi l'ha nominata?

SULLO — Il ministro dei Lavori Pubblici.

SCOCCIMARRO — E allora mi permetta di dire che in questo momento non dovevo essere il ministro del LL.PP., a disporre l'inchiesta.

Solo la cieca difesa degli interessi di potere può indurre un certo gruppo ad opporsi all'inchiesta parlamentare; e noi respingiamo una tale intenzione.

Si dice che si vuole agire con ordine. Agire con ordine, a nostro avviso, significa incrinare dall'inizio, dalla prima autorizzazione ministeriale, (da quella fantomatica deliberazione del 15 ottobre 1943), e risalire, nel corso di un ventennio, al modo come il Stato si è comportato, e come la SADE,

nella fase che ha preceduto la tragedia, si è mosso.

Io non so — ha poi detto Scoccimarro — quanti miliardi abbia ricevuto la SADE per la diga, in seguito a quella decisione. Il ministro dovrebbe saperlo. Ma, intanto, occorre rispondere subito a quegli interrogativi gravissimi: chi è responsabile di tutto ciò? Se la concessione esiste con quella sciagurata data, ci sarà pure qualcuno che l'ha firmata: qual è il suo nome? Può il Parlamento essere estremamente dall'accertamento di tale verità? Impossibile.

SULLO — Dopo la seduta della Camera ho voluto esaminare personalmente tutti gli atti di quella seduta. Risulta che vi furono 20 o 22 argomenti all'ordine del giorno. Risultano i nomi dei presenti e quelli degli assenti, e risultano anche i bracciacci della discussione.

Quindi si può discutere su un piano di legittimità morale, o altro, ma il fatto esiste.

CARUSO — E quanto dunque della seduta di questo fantomatico Consiglio superiore dei LL.PP.?

SULLO — Negli atti è scritto anche questo: la seduta sarebbe durata dalle 9.30 alle 11.30.

La dichiarazione viene accolta da commenti salaci provenienti dai banchi socialisti e comunisti.

SCOCCIMARRO — Io pongo una questione, on. Sullo: ricordo che nel primo gabinetto Bonomi dopo la liberazione di Roma, fu presa una decisione che invalidava tutti gli atti compiuti sotto il regime di Salò.

Le responsabilità sono chiare, inequivocabili, per cui si pone il problema del risarcimento dei danni, come hanno chiesto i senatori comunisti con la loro interpellanza: fermare il pagamento dell'indennizzo espropriativo da parte dell'Enel alla SADE, denegare il contributo previsto per la costruzione della diga del Vajont e reclamare dalla SADE gli importi di tale contributo già corrisposti; predisporre un disegno di legge che autorizzi l'Enel a restituire alle società elettriche gli impianti già avocati e per i quali non sia stato concesso il collaudo delle autorità competenti, con detrazione dell'indennizzo stabilito in favore dell'impresa dell'impor-

to che può essere attribuito all'impianto retrocessivo. Un forte ed efficace intervento ha svolto a tarda sera il compagno SPEZZANO. Il senatore comunista ha dimostrato, con una documentazione rigorosa, che il monopolio elettrico è uno stato nello stato e che il governo

è arrivato a più riprese. Si è arrivati a giudizio promosso dal ministro elettrico il ministro, che ha sostenuto gli interessi delle società contro quelli dello Stato e per il resto unico con le aziende private, creando così il grottesco dello Stato che viola e non esegue le proprie leggi. Una legge del 1952 stabilisce una tassa per le linee elettriche che attraversano il suolo pubblico. Non è stato possibile applicare questa norma per lo strappo del monopolio. Due volte è stata applicata e il fatto venne presentato come una strepitosa vittoria. Proprio

per il bacino del Vajont, la SADE non ha pagato il canone dovuto ai comuni rivierchesi del bacino imbrifero. In questo campo erano intervenuti altri senatori, tra cui i dc CONTI, GENCO e CASINI, il socialista RODA, il socialdemocratico MORINO e il liberale Ugo D'ANDREA.

**Federconsorzi**

• pezzi d'appoggio della contabilità della Federconsorzi. Nessun al di fuori di un ristretto gruppo di alti funzionari, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di contro il numero di conti, tutti legatissimi a Bonomi, li ha visti. Occorre ricordare che di fronte al Parlamento c'è un altro prezioso documento che deve essere messo a confronto con la contabilità «alla cieca» presentata da Mattarella. Si tratta della relazione inviata alla Camera e ai Senati dalla Corte dei Conti. Una parte di questa relazione si riferisce ad alcune contabilità della Federconsorzi che la Corte ebbe modo di controllare: da questo controllo di controllo si ricavano di